

A.A.M.

# BRUNO LISI

**L**e opere di Bruno Lisi esposte dal 18 settembre alla galleria

AAM - in una mostra dal titolo *La vertigine del vuoto. Percorsi, segni, tessiture 1960-1989*, a cura di Francesco Moschini -, sono l'espressione di un arco di tempo che va dalla fine degli anni sessanta a oggi, e dove si possono individuare i vari passaggi toccati dall'artista: dal figurativo all'astratto al concettuale. Una "storia" che sottolinea una ricerca che va oltre la materia o il segno, e si delinea lungo le trame colorate, le vibrazioni segniche, la poesia delle pause.

Il colore violento e drammatico delle tele dei decenni passati, di forte e intensa emotività espressionista, la carica di matericità data dalle campiture decise, mutano il loro semblante nelle ultime opere.

La serie delle *steli* datate 1989 sono elementi di un universo puro e delineato dalla loro rettangolarità; sono sequenze di un tragitto dato sia dalla forma che dalle linee aggrovigliate scaturite dalle penne biro, utilizzate dall'artista, di colori differenti. Steli attente anche a quello che è il loro schema: un equilibrio tra area e segno: un compromesso dal quale la materia è stata esclusa e dove vige la regola della purezza.

L'arte di Lisi sta proprio in questo suo modo di delineare lo spazio che vuole utilizzare, senza per questo annullare la pittura, anzi ritornando a una sorta di pittura "pura" che vuole rendere omaggio alla supremazia della forma e della linea che, anche se in Lisi paiono dei ghirigori, dei giochi, sono comunque dei richiami.

La sequenza non si inter-

rompe neppure dalla differenza del colore, che, anzi, dà timbro, impone una sequenzialità che grava sui fogli bianchi, ma che potrebbero essere benissimo dei rigli di pentagramma dove al posto delle note si sia posato il segno blu o giallo o rosso o verde... che esprime freddo o caldo... che oscilla alla percezione ottica giocando con la nostra retina... che compone e scompone idee e vibrazioni... che è grammatica visiva... "suoni" colorati.

Lungo le pareti viene così a delinearsi un movimento cromatico, come una tastiera di pianoforte per bambini dove, al posto dei tasti neri, si siano posti, per più facile comprensione, tasti colorati.

Ma anche l'abbandonarsi alla gestualità escludendo il lavoro meticoloso del pensiero e del calcolo: un "lasciarsi andare alla mano che dà corpo e struttura senza un disegno a priori". Il vibrare, l'oscillare la penna senza cedere alla costrizione di dover raccontare, senza l'obbligo di definire gli spazi, ma lasciando libero arbitrio al movimento del braccio e della mano lungo lo spazio che sta di fronte.

Un'opera che cerca di dare delle sensazioni senza l'obbligo di ricercarvi elementi e motivazioni sociali, storiche eccetera; motivandosi, invece, e trovando giustificazione proprio nel volersi estraniare da un ruolo prefissato, e stendendosi dolcemente sulla superficie in segni che si intrecciano di continuo in una "pittura intesa come sollecitazione continua se non come messa in vibrazione della superficie pittorica". ■

*Fino al 14 ottobre*

**Mario Cappelletti**

**PROPOSTE**

**28 SETTEMBRE**

**11 OTTOBRE 1989**



"Stele" 1989, cm. 103,5 x cm. 34,5.